

fosse stato la causa di quanto era accaduto all'Ensenada, che durante il suo ministero dopo la morte di Filippo V aveva mostrato apertamente i suoi sentimenti d'inimicizia agli stranieri.<sup>1</sup>

A che mirasse il Tanucci, risulta chiaro dalla sua lettera al Centomani del 12 luglio 1766. Le «satire spagnuole comparse prima della rivolta sono veleno dei gesuiti. Ad ogni altro monarca ciò basterebbe per bandire i gesuiti dal paese». Ma al sovrano spagnuolo manca un'illuminata e devota corte giudiziaria, come l'hanno a disposizione i re di Portogallo e di Francia. Lisbona ha già il suo Primate e si appresta ad organizzare l'elezione dei vescovi e tutto il resto della disciplina ecclesiastica secondo il sistema della Chiesa primitiva.<sup>2</sup> Egli lavora per la cacciata dei gesuiti dalla Spagna specialmente d'ora in poi nel suo carteggio con le più diverse movenze e con una frequenza stancante. Così quando scrive al Losada:<sup>3</sup> «Mi è stata inviata di costà con le ultime lettere una satira, che tradisce un tale spirito criminale, che mi meraviglio che l'Aranda possa aver la faccia di parlare al re di un ritorno a Madrid. V. Eccellenza l'avrà vista sicuramente. Essa proviene palesemente da un gesuita o da uno dei loro Terziari. Per cagione minore i gesuiti sono stati cacciati dalla Francia e dal Portogallo».

Come si è menzionato, il Tanucci aveva sostenuto di aver prove in mano della colpa del gesuita Lopez. Una simile testimonianza di accusa sarebbe stata di grandissima importanza per l'inchiesta avviata giusto allora contro i promotori della rivolta. Invitato a presentare il documento, il ministro battè in ritirata. Il principe Yaci gli aveva scritto nel 1759 di ritenere Lopez e Zito poco favorevoli al re; secondo la sua opinione essi erano i propagatori di quelle opinioni e profezie sediziose, che un re di educazione italiana avrebbe cattivo successo in Spagna. Un'altra lettera dello Yaci parlava di un complotto dei gesuiti Rábago, Micco ed Altamirano col presidente del Consiglio di Castiglia per tener lontano il più possibile il monarca dagli affari di governo. Egli aveva allora dato lettura di tutte queste lettere al re. Per trovare le lettere desiderate, sarebbero occorse lunghe ricerche fra le circa 300 lettere, cosa per cui difficilmente egli troverebbe tempo, dati i suoi molti affari di governo. Del resto egli non comprendeva a che potesse servire una simile lettera confidenziale.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> « Il P. Lopez non solamente è intrigante, ma è sedizioso, nemico e ribelle del Re, e io ne ho un documento in mano fin dal 1759. Non mi meraviglierei, che egli fosse stata la cagione di quel che è avvenuto a Ensenada... » (a Losada, 24 giugno 1766, ivi). Così pure a Cattolica e Catanti, stessa data, ivi.

<sup>2</sup> A Centomani, 12 luglio 1766, ivi.

<sup>3</sup> Il 15 luglio 1766, ivi.

<sup>4</sup> A Losada, 5 agosto 1766, ivi. Cfr. a Losada, 16 settembre 1766, ivi 5098.